

---

# Marta Cartabia, presidente della Corte Costituzionale

**Autore:** Adriana Cosseddu

**Fonte:** Città Nuova

**Una donna che sottolinea la premessa fondativa della centralità della persona nella Costituzione italiana: un valore fondativo della Repubblica che precede ogni istituzione e legge dello Stato.**

È rimbalzata nei quotidiani l'elezione unanime della giurista **Marta Cartabia** a nuovo **Presidente della Corte costituzionale**. E anche se ricoprirà la carica solo fino al 13 settembre 2020, essendo già dal 2011 Giudice costituzionale, resta **la prima donna a rivestire tale ruolo**. L'esistere come "persona umana" è per Hannah Arendt l'identità che precede la declinazione di genere, quasi a **sottolineare nell'umanità un'impronta e un valore incompressibile**, che può solo arricchirsi ulteriormente nella diversità, maschile e femminile. Un rilievo non banale anche oggi, in cui fa sempre notizia la presenza di una donna nelle istituzioni, specie se arriva a ricoprire una fra le più alte cariche dello Stato. Nel tempo delle questioni inerenti alle "quote rosa" e al grande dibattere sulle "pari opportunità", una professoressa, ordinario di Diritto costituzionale all'Università Bicocca di Milano, moglie e madre di tre figli, è ora alla guida dell'organo preposto ad assicurare e custodire l'osservanza della Costituzione e dei suoi principi. Una funzione, quella del Giudice delle leggi, che non pone la Corte al di sopra degli altri poteri, né a confondersi con organi di indirizzo politico, valuta invece **la conformità delle leggi a quella fonte costituzionale che segna il "punto" di unità nella vita di un popolo e ne fonda la convivenza nella pluralità delle sue espressioni**. Non si tratta della fissità del giudizio, ma di un equilibrio nell'esprimerlo, che esige un vaglio nel rispetto di principi e norme. Sullo sfondo l'impegno a declinare l'umanità dell'uomo e superare ad un tempo tecnicismi e ideologie. **Le sfide non mancano e la neo eletta ne ha dato conto a proposito dei diritti umani, ancorati a una dignità innata** che - ebbe a dire - non può vedere l'essere umano «come individuo sciolto da ogni relazionalità», che non dipende da nulla e da nessuno. Quante volte oggi la stessa Costituzione è richiamata, percepita e considerata come "**tavola di valori**", di cui la neo-presidente non esita a sottolineare la premessa fondativa nella centralità della persona, **che precede ogni istituzione e ogni legge dello Stato**. Tanto che **l'articolo 2 della nostra Carta costituzionale**, che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, è da lei definito "il faro" nella fondazione della Repubblica. E nell'intervista rilasciata a **Lettera Donna** (12 marzo-22 agosto 2019), così si è espressa: «Dobbiamo sempre tutti "imparare a imparare" dall'altro; **è importante educarsi a guardare la cultura altrui con occhio valorizzatore**, trattenendo tutto ciò che è buono. Dovremmo allenarci a usare questo sguardo perché è fonte di ricchezza». **Un altro, dunque, non nemico**, come la Costituzione stessa sottolinea nel ricomprendere nel suo dettato normativo non solo i cittadini, ma tutti, quasi un richiamo a riconoscere anzitutto con la vita che chi è accanto a me è altro me. Oggi che la realtà si offre a noi frammentata e conflittuale, quasi incapace di ritrovare vie di dialogo e pacificazione, Marta Cartabia fa sue parole come **relazione, incontro, dialogo**, realtà ancor prima vissute dai nostri Padri costituenti e che non cessano nel tempo di indicare un cammino da percorrere. Fa bene risentire ancora oggi le parole di un esponente della politica di allora, on. **Terracini**, chiamato, quale Presidente dell'Assemblea Costituente, a proclamare il risultato della votazione finale sul testo della Carta fondamentale: «L'Assemblea ha pensato e redatto la Costituzione come **un solenne patto di amicizia e fraternità di tutto il popolo italiano**, cui essa lo affida perché se ne faccia custode severo e disciplinato realizzatore. E noi stessi, onorevoli deputati, colleghi cari e fedeli di lunghe e degne fatiche, [...] diveniamo i più fedeli e rigidi servitori. **Cittadini fra i cittadini** [...]». Una trama di diritti e doveri messi in relazione, come ogni rapporto esige, e al cuore vi è l'uomo, non come individuo ma membro della società, la cui personalità matura nella convivenza sociale, secondo la logica dell'inclusione che fonda **un patto**. Su questo impianto,

---

**garantire anche nelle leggi il rispetto della Costituzione significa salvaguardare un popolo e il suo patrimonio culturale e di vita.** Uno stile che esige anche l'ascolto dell'altro e ciò può e deve avvenire anche nel contesto di un organo chiamato a esprimere un giudizio. Un impegno preciso per Marta Cartabia che, nell'intervista citata, non esita a indicare «due strade percorribili: o mettersi in guardia per preservare le proprie ragioni contro l'altro oppure (...) **ascoltare fino in fondo le ragioni dell'altro**», che è pur sempre un valore. E se lei stessa ha di recente espresso la sua adesione a quella visione più volte richiamata da papa Francesco, che invita a **“uscire” dal proprio privato e da una logica affaristica** per contribuire alla costruzione della casa comune, oggi viviamo un tempo che ci chiede di saper ascoltare il silenzio di chi non ha voce e che, con il suo solo esistere, è portatore di una «pari dignità sociale». Forse, proprio in nome di questa grande conquista si esige che **i diritti inviolabili, per sé universali, siano davvero tali, e per tutti costituiscano sempre e comunque un limite invalicabile**, facendo delle nostre città non i luoghi delle «regole capovolte», ma una “palestra di reciprocità”. Che cosa allora può aggiungere a questo orizzonte d'impegno l'essere donna alla guida di un organo costituzionale? La necessaria mediazione può esserne una caratteristica, che matura nella **capacità declinata al femminile di temperare più ruoli, ognuno di estremo rilievo**, e in tutti di saper generare apertura e riflessività. In ultima analisi, interrogarsi più in profondità non per una efficace contrapposizione rivendicativa da parte della donna ma, come ebbe a dire la stessa Cartabia, per «imparare a essere sempre più se stessi» anche in una Corte suprema.